LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Terraneo racconta il suo duello con il "Golden boy,,

Com'è bello parare un rigore

"Ci siamo guardati negli occhi, poi ho intuito che avrebbe battuto alla mia sinistra"

E' bello parare un rigore, la cosa più bella che possa capitare ad un portiere. Sul che il pubblico li applaudirà all'uscita, che li ringrazierà per aver salvato la vittoria, li tratterà finalmente con quel calore che sognavi nei momenti bui della delusione. Sai anche che avrai i titoli dei giornali, le interviste, la gloria: «Ci siamo guardati negli occhi, io e Rivera. Poi lo ho pensato a dove poteva mettere la palla. Aveva iniziato battendo a sinistra, solo domenica scorsa ha cambiato. Probabile che ritorni alla vecchia? Allora mi sono buttato ma avevo una paura folle: temevo che Rivera avesse capito».

Giuliano Terraneo di fronte a Rivera, un rigorista che quest'anno non aveva avuti sbagliato. Gli occhi negli occhi per un istante rapido e lunghissimo, la danza sulla linea mentre il rossonero avanza sulla palla, l'intuizione, il tuffo, la deviazione, l'urlo della folla e l'abbraccio dei compagni. E' bello parare un rigore, Giuliano Terraneo adesso ricorda e spiega: Bipon si presenta solo in area e lui non interviene, poi il centravanti si allunga la palla sulla destra e col tacco va ad impattare con il suo ginocchio.

Continua la spiegazione: «Anche Bigon non era troppo convinto. Ci siamo parlati e li ti eravamo d'accordo: scontro involontario». Terraneo indica tallone e ginocchio, mima l'azione, descrive Rivera, gli occhi di Rivera, scatta ancora con la mano sinistra su un pallone immaginario e in un campo immaginario. Passano le domeniche e cambia anche il giocatore. Sette giorni fa, dopo il derby, Terraneo sorrideva ma aveva fretta. In due parole, soddisfazione e rivincita, aveva cancellato le amarezze di Coppa, la critiche, lo scetticismo ancora dipinto in tanti volti tifosi. Aveva giocato il derby, era stato bravissimo, ma in fondo la partita contro la Juventus faceva ancora parte di un passato (meglio, di un incontro sfortunato) da dimenticare e rincattare.

Contro il Milan, invece, è iniziato un nuovo ciclo e dunque Terraneo non ha più fretta, dimentica anche di vestirsi per parlare a tutti di tutto, scopre di colpo i piaceri sottili della celebrità. Ma gli occhi rimangono vispidi e innocenti: «Mi fate dire un secco di Rivera, commenta Milice e confuso. Addenta un panino e si scusa, spiega a dieci persone diverse, e in momenti diversi, la sua giovane carriera: gli esordi nel Seregno, i quattro anni a Monza «di cui due praticamente persi per il servizio militare», l'interessamento del Torino. l'inizio della nuova vita in granata: «Mi era già capitato di parare rigori. Due su tre in serie C, uno su sei in serie B», sorride il portiere. Non c'è ovviamente bisogno di chiedergli quale sia l'episodio che gli abbia dato più gioia.

Anche qui, nello spogliatoio in festa e nel momento della gloria, Giuliano Terraneo non smentisce se stesso. E' cambiato rispetto al recente passato, vero, ma il mutamento riguarda solo i rapporti esterni, il numero di parole pronunciate, non la maniera di intendere la professione e la vita. Terraneo ama la poesia e la musica. Leopardi e Neruda e Morris West e Neil Young, si interessa di politica, scrive versi per lenire in qualche modo la tristezza del mondo. E' ama anche l'amicizia: «Non dovrei dirlo — sorride ancora — ma mi dispiace un po' per Tosetto. Sì, nel primo tempo, avrei ho dovuto parare prima su Maldera e poi su di lui. Del resto in settimana ero stato sincero. Avevo detto che mi sarebbe piaciuto battere il Milan per due a uno, lasciando indietro il compagno di squadra del Monza il giocatore più in forma».

Poi racconta l'amicizia, di quando lui, Buriani e Tosetto andavano al ritiro e chiedevano di dormire nella stessa stanza dividendo anche sogni e speranze. C'è qualcosa di poetico nei ricordi di Terraneo, qualcosa di semplice e sincero e verissimo, e il gesto è bello e antico quanto la terra. Ma la gloria può essere corrutrice. Qualcuno già strevolge «cattura, distruggere senza sperpero creare il mito, e chiede al portiere di decentrarsi e di vivere il suo rigore parato. Forse è solo una battuta, e forse sono i primi sintomi di una crudeltà sottile, che avanza di pari passo con la fama, di una crudeltà ancora più crudele perché avuta di una minità senza volontà. Terraneo parlava di politica, scrive versi per lenire in qualche modo la tristezza del mondo. E' ama anche l'amicizia: «Non dovrei dirlo — sorride ancora — ma mi dispiace un po' per Tosetto. Sì, nel primo tempo, avrei ho dovuto parare prima su Maldera e poi su di lui. Del resto in settimana ero stato sin-

Carlo Coscia

Un penalty che lui e il Milan rimpiangeranno

La "stecca,, di Rivera

Gianni Rivera stecca il calcio di rigore o, come vuole la scienza, sciacqua il tabile, gesto che esprime contemporaneamente stizza e sorpresa. Ma sopratutto sorpresa. Resta lì, imbalsadito sul dischetto bianco con il volto semincoscioso tra le mani, incredulo d'aver fallito una pratica che gli è quasi consueta in questa parte iniziale del campionato. Tre dei cinque gol da lui messi a segno in precedenza partite sono trasformazioni di altrettanti penalty. Tre rigori, tutti decisivi ai fini dei risultati «. di rifleso, della classifica generale posizione che il Milan ha nella classifica.

« Ho tirato male! », esclama alla fine per giustificarsi. Non regala meriti a Terraneo che si è gettato con pronta intuizione sul fiacco pallone; anzi, rimprovera al portiere grande di aver scorrettamente distratto il momento del tiro. Insomma una specie di concorso di colpa.

Ma può Rivera fare la pace con se stesso e con i suoi compagni scagionandosi così maldestramente, come un giocatore qualsiasi, lui che è giocatore di grande classe e uomo di intelligenza acuta? Quel rigore, se trasformato in gol (uno dei pochi decenti, significava tante cose per il Milan. Prima di tutto avrebbe una sconfitta che probabilmente la squadra di Radice non avrebbe messa nel calcolo, semmai la considerava possibilità remota; quindi il pari si sarebbe trasformato in un punto prezioso da aggiungere nel carnet, tanto più prezioso perché non avrebbe accorciato troppo le distanze dalla torinesi.

C'era, nel gioco dei sentimenti, un altro elemento psicologico non trascurabile: una sorta di questione d'onore. una sottile rivendicazione che si agitava soprattutto nell'animo sensibile di Gianni Rivera. Lo scorso anno il Milan giocò a Torino in condizioni di spirito assai penose. Allora si dibattevano maldestramente nel fondo della classifica, con un piede già fuori dalla grande scena calcistica, e il pubblico granata fu, in quell'occasione, piuttosto impietoso. Per tutta la partita augurò in coro a quel povero diavolo d'un Milan la Serie B. Nel gesto di incredulità di Rivera, dopo il rigore fallito ieri, si avvertiva anche il disgusto di aver mancato, sappure in parte, quella tardiva e inutile vendetta.

Fallire un penalty è fatto quasi abituale, frequente, sui campi calcistici italiani; non è perciò peccato di cui vergognarsi troppo. Tuttavia è il modo come si fallisce e le condizioni ambientali che propongono il tema e promuovono nel protagonista gli imbarcabili rimorsi. Liedholm ha detto che Rivera ha calciato con scarsa concentrazione, e ciò può essere un alibi per spiegare l'errore. Lo stesso Rivera, pur senza approfondire la questione ha parlato di atmosfera ostile, caotica, insomma le condizioni meno indicate per sventarsi sulla palla posata sul dischetto con la necessaria freddezza e la più salda determinazione.

Rivera si è apprezzato a battere il calcio di rigore in un'area affollata di granate piuttosto in fermento, giocatori che invano avevano protestato con l'arbitrato Menegali rivendicando la non colpevolezza di Terraneo nel capitombolo di Bigon. Ed agitato era il quadro che gli si offriva dietro la rete. Urla e fischi assordanti hanno scandito i tempi di preparazione e di esecuzione del tiro. A Rivera, in sostanza, è mancato il clima ideono per pensare ed eseguire il rigore.

Si potrà sabotare che in un calciatore navigato a classico come Gianni Rivera l'ambiente ha influenza limitata. Ed è tesi accettabile. Ma Gianni Rivera pur nella ritrovata giovinezza, pur col bagaglio di « intelligenzia » calcistica, è e resta un uomo sensibile a ciò che lo circonda. Ha steccato come un tenore nella romanza d'effetto dell'opera: ai fischi di fondo che lo hanno accompagnato nella pratica del rigore, si sono aggiunti quelli di disapprovazione e derisione. Questo limitatamente al penalty: resta esemplare, invece, ciò che di apprezzabile e spettacolare egli ha saputo offrire a dispetto dei suoi trentacinque anni.

Fulvio Cinti

Al Comunale Pulici segna e Terraneo salva

Partita a due volti - Primo tempo di attacchi rossoneri senza esito, poi i granata riescono a ragionare e la situazione si capovolge - Gol di Pulici in acrobazia su "assist" di Claudio Sala, rigore negato su Graziani, penalty di Rivera parato in tuffo da Terraneo - Gara emozionante e dura - Incerto l'arbitraggio di Menegali

Torino	1
Milan	0

TORINO: Terraneo; Danova, Salvadori; Gorin, Santin, Capovale; C. Sala, F. Sala, Graziani, Zaccarelli, Pulici.

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera; Collovati (dall'85' Calloni), Bet, Turone; Tosetto, Morini, Bigon, Rivera, Buriani.

ARBITRO: Menegali.

RETE: Pulici al 53'.

Torino-Milan a due volti, ma con un personaggio sempre alla ribalta: Giuliano Terraneo, ventiquattro anni, portiere baffuto e sereno, che nel primo tempo dice «no», una, due, tre volte ad una capolista padrona del campo per aggeazza tattica e nerbo atletico, e nella ripresa — ancora baluardo inattaccabile di una squadra granata fisicalmente lucida e alcura — salva l'uno a zero concretato poco prima da Pulici parando il rigore calciato da Rivera. Terraneo «numero uno» in campo, quindi, non solo di magìa, in una partita drammatica più tesa ed emozionante del derby che era parso bloccato dalle reciproche preoccupazioni difensive. Il Torino poteva «andare sotto» nel primo tempo nel risultato, e non solo nel gioco, ed il Milan avrebbe meritato senza dubbio il vantaggio di un gol per la alcura impostazione di squadra dimostrata malgrado l'assenza in extremis di Capello, febbricitante.

I quarantacinque minuti iniziali hanno sottolineato in modo crudo l'importanza delle assenze di Pecci e di Zaccarelli nella zona cruciale del gioco. Butti, Gorin, Salvadori e Patrizio Sala si battevano con impegno, ma troppo spesso erano saltati nei duelli diretti. Si facevano cogliere troppo avanzati, erano presi in mezzo dal «triangolo» del Milan al punto da lasciare scoperta la difesa di fronte agli affondo per lo più orchestrati da Rivera. Il quale finiva per essere facilitato sin troppo dagli errori dei rivali. Il Milan, impietoso, variava spesso gli schemi delle sue offensive, Rimuoviva senza problemi alle agroppate di Buriani (costretto a muoversi più centralmente dall'assenza di Capello) e di Maldera ben braccato (come mirita un cannoniere che parte da lontano, per attaccare frontalmente. Il buon movimento di Bigon (nonostante la efficace marcatura di Santin) faceva spazio agli inserimenti di un Tosetto vivace, poi domat'y alla distanza dalla marcatura assidua di Danova.

Il Torino era chiaramente in difficoltà. Butti rincorreva Buriani, Patrizio Sala non aveva occhi che per Maldera, Gorin partiva su Morini, per lasciarlo dopo tre minuti a Salvadori e tornava alla mezz'ora di gioco, lo stesso Salvadori appariva un po' spaesato, Claudio Sala preoccupato di sostenere la retroguardia finiva per lasciare troppo spazio al vivace Collovati. C'era sempre un rossonero smarcato a fare da sponda al compagno in possesso di palla, e spesso il centrocampo granata era saltato. Restava un attacco sull'uomo fallito, per supporto la difesa rossonera dolev a rischi seri.

Ed i guai granata aumentavano quando si avventavano i difensori avversari, senza problemi per l'inizio disastroso di Pulici e l'affanno di Graziani. Come al 7' quando si inserivo di proprietà Turone e Bigon toccava all'indietro per Tosetto che in rovesciata metteva sul fondo. L'avvertimento diventava minaccia vera tre minuti dopo: partiva Collovati, Gorin lo anticipava ma poi perdeva la palla, raccoglieva Tosetto sul cui rapido cross Bigon di testa schiacciava bene, ma addosso a Terraneo. Il Torino non riusciva a contrapuntare con efficacia, ed al quarto d'ora era salvato la prima volta da Terraneo: via Bigon sulla destra, tocco in mezzo, tutto di Tosetto rispinta dal portiere, Maldera calciava a rete quasi a colpo sicuro ma ancora era Terraneo pronto a ribattere con un balzo felino, con salvataggio definitivo di Danova sulla linea di fondo.

Il granata avevano la prima reazione valida al 22', quando Butti dalla destra effettuava un lungo cross, Graziani controllava la palla di testa, poi di piede, per rovesciarla in mezzo dove Pulici non intuiva in tempo le intenzioni del compagno ed arrivava in ritardo per la deviazione, a cinque metri da Albertosi. La partita si accendeva, si infittivano gli scontri duri, Menegali cominciava il suo malriuscito show fischiando falli alla rovescia, ingenerosamente altri come al 29' quando lasciava impunito un duro intervento su Graziani al limite dell'area. Terraneo compiva ancora una prodezza su deviazione di Bigon, poi usciva con tempismo a chiudere sullo stesso Bigon lanciato bene da Morini. Danova dov'va porre una pezza, con un lungo ribioso e vincente su Collovati, ad una nuova manovraficcante, centrale, del Milan, quindi era Claudio Sala a togliere letteralmente dalla testa di Tosetto una palla gol sul dischetto del rigore. Brivido per Albertosi al 37' quando Graziani gli soffiava la palla a metà della rincorsa per il rinvio, ma la difesa rossonera si riprendeva.

Radice nell'intervallo rischiarava le idee alla truppa, ancorava Gorin alla marcatura di Bigon, la squadra di colpo appariva cambiata, ritrovava ordine e schemi, tornava il pressing ragionato, abbandonava i vellemitari tentativi di avvicinamento per raddoppiare la marcatura su Claudio Sala dovetonato, i granata insistevano all'attacco, e andavano in vantaggio al 18' con Pulici, che riacattava una gara sino allora incolore. Graziani difendeva bene la sfera sui tre quarti, allargava per Claudio Sala che con un dribbling rientrante scartava Collovati e faceva partire un cross a mezz'altezza sul quale Pulici si avventava di testa in tuffo anticipando Bet e girando la palla dalla parte opposta dove volava Albertosi. Il vantaggio ha scatenato i granata, situazione in campo rovesciata rispetto a quella di Torino. Sala ammonito per una reazione da terra su Maldera, poi si incunearva Graziani lanciato da Pulici e Collovati lo agganciava da tergo un metro dentro l'area: e Menegali, incredibilmente, invitava a proseguire l'azione fra le giustificate proteste granata. Il Milan rispondeva al forcing, al 29' la difesa granata si sgorbia inopinatamente attorno a Bigon, che Rivera prontissimo pescava con un lancio diritto: il centrovanti anticipava Terraneo, si allungava la palla verso il corner, compiva ancora un passo di corsa e poi, sbilanciato più dalla torsione per evitare il portiere che dall'urto con Terraneo, rotolava sul prato. Stavolta Menegali non aveva dubbi, era rigore. Palla sul dischetto, Rivera contro Terraneo. Il portiere si preparava con due salterelli alla Borzov, si concentrava, partiva sulla sua sinistra e andava a deviare il tocco angolatissimo del capitano rossonero.

Per il Milan era finita, il Torino trovava altre energie, rabbieva alla tentativo di forcing degli uomini di Liedholm portandosi ancora in avanti, sfiorando il gol al 42', quando, al termine di una azione Gorin Pulici Butti, era ancora Claudio Sala ad infilarsi in dribbling fra le maglie della difesa per battere di tutto basso e forte: Albertosi rispondeva con una prodezza.

Poi la festa granata, meritata, attorno al portiere. Per il Torino una grossa ed importante vittoria, importante per lo «stop» alla capolista ma soprattutto per la dimostrata capacità di ragionare, dopo un primo tempo disputato stordimente, senza rispetto degli schemi, basato su sussulti di gioco senza sbocchi, su iniziative individuali destinate a fallire. Per il Milan una battuta d'arresto che non è crollo: la squadra resaorera si è messa bene per quarantacinque minuti, ha avuto in pugno la partita, ha trovato un grande Terraneo (che nella ripresa ha anche neutralizzato in angolo una pericolosa botta trasversale di Bigon) ma ha anche dimostrato di poter essere contrata con successo da un avversario che non cada nella trappola rappresentata dal suo centrocampo. E mentre il Torino si avvicina alla vittoria, arrivava dalla radio la notizia del gol di Tardelli a San Siro. Per la prima volta, si vedevano i fiduciosi granata di un successo juventino. In tempi duri si fa lega.

Bruno Perucca

La squadra rossonera non fa drammi

"Un regalo di Natale,,

*Chi sbaglia paga. I vecchi detti spesso valgono ancora. Il Milan regala all'avversario un cadeau natalizio. Pallonci che accarezzano la rete difesa da Terraneo ma non fa riscuoto. Dopo un po' i tifosi del Torino assicurano in tribuna: « Oggi vinciamo noi ». Ed infatti è così. Quando Rivera sciupa il rigore dal dischetto, il presidente Colombo imita Bonibert. Si alza dal posto d'onore e scappa via verso l'autostrada. Giannettino si ferma il viaso con le mani. Terraneo e i compagni formano un grande abbraccio. E' l'immagine vera della partita, un match segnato con mani in scialle tezza, poi di colpo abbiamo amesso vero la fine del primo tempo. Il rigore fallito da Rivera? Gianni non è andato decisio sulla qualità d'impianto. Sono aggaliati alla camonilla quelli rossoneri, rispetto al passato. Rocco non bronteola. Rivera parla, Liedholm si presta con tradizionale signorilità al commento. « La torcia: — inizia il tecnico — bisogna meritarsela. Pazienza, sono egualmente contento per quando ha saputo fare la mia squadra. Il Torino non mi è parso pericoloso, non è mai stato capace d'andare vicino al gol, escludendo naturalmente l'incornata di Pulici. Il granata comunque sono da lodare perché non mutano mai condotta di gioco, si battono sempre alla morte. Molto forti mi son sembrati Terraneo e Santin. Alla fine rimane un po' di amarezza. Mi spiego: li abbiamo messi in difficoltà, ci siamo messi in scialt